

Lo scontro politico

La ricetta di Sonego

«Il punto debole del centrodestra resta l'economia»

L'ex senatore invita il centrosinistra a pensare già al 2023
«Dobbiamo vincere per riuscire a rilanciare la Regione»

L'INTERVISTA

MATTIA PERTOLDI

Lo definisce «un sassolino nella piccioniaia» del centrosinistra in vista della (lunga) marcia che porterà fino al 2023. È una sorta di invito, insomma, quello dell'ex assessore regionale e senatore Lodovico Sonego, a cominciare a pensare alla riconquista della Regione – che lui ritiene possibile – dopo il quinquennio targato Massimiliano Fedriga. Sonego, in poche parole, spinge Pd e alleati a non perdere tempo e dal suo osservatorio traccia anche una (mini) rotta da seguire.

«Bisogna cominciare a pensare a un nuovo campo democratico e anche progressista»

Sonego perché ha deciso di parlare adesso?

«Il mio è un sollecito che rivolgo a tutti, me compreso. Abbiamo alle spalle una piccola tornata di elezioni amministrative in Friuli Venezia Giulia che per il centrosinistra è stata tutt'altro che positiva. Ma davanti a noi, nel 2021, c'è pure una sessione di Comunali molto importante e poi abbiamo la partita delle Regionali nel 2023».

La prende un po' alla larga, insomma...

«Lo so e dico che in vista di

questi appuntamenti tutte le espressioni del centrosinistra devono assumere come bussola fondamentale di riferimento l'idea di costruire uno schieramento, democratico e progressista, che consenta di portare questo raggruppamento al governo della Regione».

«Il Fvg ha perso gran parte del suo ruolo che deve essere recuperato in fretta»

Secondo lei è possibile per il centrosinistra vincere nel 2023?

«Sì e, anzi, è necessario che questo schieramento governi per rimettere il Friuli Venezia Giulia nel gruppo di testa delle Regioni europee con un imperativo categorico: governare per fare crescere il territorio. Fatto 100 il Pil pro capite medio nel 2000, infatti, noi eravamo a quota 119 rispetto alla media, mentre nel 2018 siamo scesi ad appena 101».

Cioè alla fine del quinquennio del centrosinistra...

«Potrei anche accettare questa sollecitazione, ma voglio starne lontano perché i numeri vanno letti, disaggregati e non banalizzati. E in secondo luogo perché l'obiettivo di rimettere la regione al posto che le spetta in Europa è una sfida lanciata a tutti. Deve essere un target per il mio campo politico, ma an-

che agli altri dico: datevi da fare. Detto del 101 del Friuli Venezia Giulia, infatti, nello stesso periodo la Baviera è passa da 149 a 153, la Slovenia da 55 a 71, la Polonia da 25 a 42, la Croazia dal 28 a 41».

Bisogna puntare sull'economia, dunque?

«Certo, anche perché è su quel versante che si constata la difficoltà più grande del centrodestra. È il punto debole, il vero ventre molle della maggioranza di governo. Vedo una serie di inadeguatezze palesi nella squadra di giunta. E non parlo soltanto di Sergio Bini, bensì, nonostante venga spesso osannata, anche di Alessia Rosolen che mi pare di una fragilità più unica che rara. L'assessore al Lavoro del Friuli Venezia Giulia è praticamente un ministro viste le competenze statutarie in materia. Dovremmo fare faville, invece viaggiamo con il freno a mano tirato».

Le anticipo un'obiezione: quando governava lei, dal 2003 al 2008, il bilancio della Regione aveva a disposizione quasi un miliardo in più...

«L'assessore Rosolen non è stata capace di ideare alcuna politica attiva del lavoro»

«L'assessore Rosolen non è stata capace di ideare alcuna politica attiva del lavoro»

«È vero, non lo nego, ma ci sono una valanga di interventi che si possono realizzare



L'ex assessore regionale e senatore Lodovico Sonego

anche senza spendere soldi. Il famoso incrocio domanda/offerta in materia di lavoro non è una qualcosa che richiede fondi, oppure ne richiede molto pochi, ma soltanto un sacco di impegno di idee. L'allora ministro Tiziano Treu e il sottoscritto, ad esempio, hanno regionalizzato le competenze in materia di lavoro nel 1997. Oggi qualcuno vede politiche attive in materia in Friuli Venezia Giulia? No, perché non esistono».

Come deve muoversi, quindi, il centrosinistra?

«Il primo step è ritrovarci tutti assieme attorno a un tavolo e cominciare a ragionare e ad approfondire i problemi. Sapendo che vale per noi, così come per la giunta di Massimiliano Fedriga, il ragionamento che questo sfor-

zo di approfondimento sulle idee e sui programmi lo dobbiamo fare partire noi senza, però, pensare di essere esauriti. La modernizzazione del Friuli Venezia Giulia non possiamo concretizzarla da soli, così come non può realizzarla Fedriga in autonomia.

«La modernizzazione del territorio deve coinvolgere tutto il nostro sistema sociale»

Dobbiamo ragionare e discutere con tutti quanti i portatori di interesse partendo da alcune idee»

Quali?

«Partiamo dal rilanciare la politica degli investimenti pubblici in regione lungo

due direttrici: la digitalizzazione del Friuli Venezia Giulia, e non sto parlando soltanto dell'azienda e dell'industria, ma di tutta la società, oltre alla riconversione verde che non va banalizzata ma che deve avere come obiettivo quello di trasformare il nostro territorio in una delle primissime regioni d'Europa che viaggiano verso la rivoluzione dell'idrogeno.

Lei una volta disse una frase destinata a passare alla storia: «Arriva per tutti i politici il momento di decidere se stare con Roma o la Gallia». Ne è sempre convinto?

«Certamente, io sono sempre stato con la Gallia e aggiungo anche un altro parti-

«Il candidato? Si deve costruire la Ferrari e Schumacher apparirà di conseguenza»

colare che, detta in maniera istituzionale è la stessa cosa: dobbiamo partire dal principio che non esistono Governo amici a Roma. Non è che siccome governa qualcuno della tua parte, devi improvvisamente smettere di stare dalla parte della tua Regione. Ovviamente vale anche l'opposto, e questo lo dico a Fedriga: non è che siccome governa un avversario devi in automatico essere contro. Se partiamo da questo presupposto diventa più facile capire in che modo tu stai con la Gallia e non stai con Roma».

Tornando alla sua road map per il 2023, non crede che serva anche un valido front runner al centrosinistra?

«Mettemola così: nel 2003, quando abbiamo stravinto le Regionali con Riccardo Illy candidato presidente, avevamo Michael Schumacher alla guida e la Ferrari come automobile. Oggi non possiamo andare alla ricerca di Schumacher se prima non costruiamo una Ferrari competitiva, ma corriamo con la Topolino. Cosa significa? Semplicemente che nel momento in cui uno possiede un'automobile competitiva, Schumacher, in qualche modo, si fa avanti da solo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STATO CONTRO

RENATO D'ARGENIO

Tracciamenti saltati e persone "dimenticate"

Il silenzio del dipartimento di prevenzione. Telefoni che suonano a vuoto. Mail mai lette. I contagi aumentano e il tracciamento è saltato. Ecco una delle tante, simili, storie di questi giorni. La racconta l'udinese Barbara Masini.

Tutto inizia mercoledì 28 ottobre, il mio compagno rientra nel primo pomeriggio con dolori alle articolazioni e mal di testa. Un dubbio: Covid? È stato vicino a una persona risultata positiva.

Giovedì mattina fa un tampone privatamente al Città di Udine. Nell'attesa si isola in camera fino alla mattina successiva per salvaguardare me e nostro figlio di 8 mesi. Venerdì l'esito: positivo. Dopo il responso decidiamo di metterci in quarantena fiduciarmente per 10 giorni, e comunichiamo ai rispettivi medici la situazione. Avvisiamo anche la pediatra.

Tutti si adoperano ad inviare la mail al Dipartimento di prevenzione. Anzi il medico di base del mio compagno fa in-

viare la mail al paziente. Da quel venerdì 30 ottobre nessun contatto pervenuto dal Dipartimento di prevenzione.

La fortuna vuole che, tutto sommato, i nostri sintomi sono gestibili e possiamo curarci a casa, anche se avremo gradito, in quanto doveroso, un contatto per il bambino che aveva avuto febbre tutta la mattina del venerdì, e magari nel dubbio di essere a contatto con un positivo, sarebbe stato utile sapere come comportarci. Avrei qualche suggerimento.

Rispettando i termini dell'isolamento, lunedì 9 novembre vogliamo fare un tampone. Aspettiamo invano la chiamata del centro di prevenzione o facciamo in autonomia pagando tra gli 82 e 90 euro a persona? Optiamo per un appuntamento alla Casa di Cura, ma ci spiegano che il mio compagno non può effettuare il tampone a pagamento in quanto positivo e deve attendere la chiamata del Dipartimento di prevenzione. Cominciamo a chiamare il numero

0432/553264, operativo dalle 8.30 alle 14. Tutto inutile: nessuno risponde oppure cade la linea.

Proviamo a comporre un numero datoci dalla Protezione civile: ci rispondono e ci dicono di chiamare il primo numero. Ci dicono anche: «sono indietro con migliaia di contatti». Ecco perché non nessuno ci cerca.

Il mio compagno decide, allora, di chiamare il medico curante per esporre alcuni dubbi e concludere l'odissea. Risposta: «da un controllo sul portale delle comunicazioni al dipartimento, il vostro caso in famiglia non è stato nemmeno preso in considerazione. Il po-

sitivo non è stato segnalato».

Quindi che si fa? Contiamo 10 giorni e poi liberi tutti? Mi domando: come si può credere che il servizio sanitario funzioni, visto che ciò che sta accadendo a noi sicuramente sta coinvolgendo altri cittadini udinesi, e sono certa anche fuori regione.

Come possiamo contare su un supporto per gestire la quarantena? In questo modo può essere solo fiduciarmente perché non ci sono i presupposti per essere controllata. Inutile ci si lamenti, poi, degli ospedali pieni se le persone a casa sono abbandonate a se stesse. Questa è l'Italia che non funziona. —